

**DIOCESI DI AVERSA**

**CONVENTO DI SAN FRANCESCO**

**COMUNE DI ORTA D'ATELLA**

**ATTIVITÀ DI PROGRAMMA**

**“UN MEDICO IN CORSIA : GIUSEPPE MOSCATI”**

**GRUPPO CURSILLOS DE GRISTIANIDAD**

**Mercoledì 10 Gennaio 1996**

**RESPONSABILE DI GRUPPO**  
**ING.GIOVANNI GENOVESE**

**RELATORE**  
**DOTT. GENNARO GOLIA**  
**PEDIATRA - AIUTO PRIMARIO**  
**OSPEDALE CIVILE DI AVERSA**  
**“GIUSEPPE MOSCATI”**

## **“UN MEDICO IN CORSIA : GIUSEPPE MOSCATI”**

“Nessun aspetto della condizione umana è tanto comune, universale, indiscriminato come la sofferenza. Di fatto o potenzialmente essa colpisce tutti, indipendentemente dalla rispettiva ideologia, cultura, censo, risorse, fede ecc.

A sua volta nessuna aspirazione umana è tanto universale e comune nel tempo e nello spazio, come l’aspirazione alla salute fisica, psichica e spirituale, al benessere del corpo e dello spirito.

Il diritto alla salute è diritto umano fondamentale poiché si riallaccia direttamente al diritto ed all’amore alla vita ed alla sua pienezza” (Formazione sacerdotale e pastorale sanitaria).

La vita è un bene primario e fondamentale della persona umana e quindi l’opera di quanti dedicano la propria attività , professionale o volontaria, alla sua cura, ha «l’alto valore di servizio alla vita» (carta degli operatori sanitari).

La disponibilità, la premura, la comprensione, la pazienza costituiscono alcune delle disposizioni particolari che questo servizio presuppone, ma l’elemento che gli conferisce valore incommensurabile è la relazione interpersonale peculiare che si stabilisce «nell’incontro tra una fiducia ed una coscienza» (C.O.S.).

La fiducia di chi, segnato dalla sofferenza e dalla malattia, si affida alla coscienza di un altro uomo che con le sue conoscenze scientifiche, ha il dovere di assistere, curare, guarire (C.O.S.).

Forse solo chi ha personalmente sperimentato come l’evento malattia coinvolge tutta la persona e non il singolo organo o apparato, comprende profondamente quante aspettative sottende questo incontro.

“Nell’esercizio della vostra professione, voi avete sempre a che fare con la persona umana, che consegna nelle vostre mani il suo corpo, fidando nella vostra competenza oltre che nella vostra sollecitudine e premura. E’ la misteriosa e grande realtà della vita di un essere umano, con la sua sofferenza e speranza, quella che voi trattate” (Giovanni Paolo II).

Da qui il secondo aspetto fondamentale dell’attività sanitaria.

“Il servizio alla vita è tale solo nella fedeltà alla legge morale.

Nella fedeltà alla legge morale, l’operatore sanitario vive la sua fedeltà all’uomo, del cui valore la norma è garante, e a Dio, della cui sapienza la norma è espressione”(C.O.S.).

Muovendo da queste premesse, noi comprendiamo che l’operatore sanitario, quando è veramente animato dallo spirito cristiano, scopre la dimensione missionaria della sua professione nella richiesta di una dedizione totale e di un coinvolgimento di tutta la sua umanità.

Curare con amore un malato è assolvere ad una missione divina ed ha perciò una valenza sacerdotale.

L'operatore sanitario è il buon samaritano della parabola che si fa «prossimo» nella carità per il fratello sofferente.

Professione, vocazione e missione, nella visione cristiana della vita e della salute, si integrano reciprocamente ed in questa luce l'attività medico-sanitaria è continuazione della carità terapeutica di Cristo, il quale «passò beneficiando e sanando tutti» (At 10,30) e nello stesso tempo carità diretta al Cristo che soffre nel fratello malato (Mt 25, 31-40).

Tutte queste considerazioni noi le troviamo sancite nella Carta degli operatori sanitari del Pontificio Consiglio della pastorale per gli operatori sanitari (1994). Tutte queste considerazioni noi le vediamo realizzate compiutamente nella vita di Giuseppe Moscati, il cui magistero a distanza di quasi settanta anni dalla morte rivela la sua attualità ed insegna che è possibile nella quotidianità raggiungere la santificazione.

“Vieni servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo signore”, dice il vangelo, e questa parola di vita non colse impreparato il Prof. Moscati che, il 12 aprile 1927, colto da malore, mentre attendeva alle visite nel suo studio, si spegneva a soli quarantasette anni.

Quando la notizia della morte improvvisa del “medico santo”, come già allora era chiamato, si diffuse, una folla immensa si strinse affranta attorno alle spoglie venerate; uomini di ogni ceto e condizione accorsero per testimoniare il proprio affetto, il proprio dolore, la propria gratitudine.

Il 16 novembre 1975, il grande cuore di Napoli era presente in Piazza S. Pietro, quando Sua Santità Paolo VI proclamò Beato della Chiesa Giuseppe Moscati, “Nessuno però, disse il Prof. Cimmino, preside della facoltà di medicina di Roma, esultò più di noi che lo abbiamo conosciuto personalmente ed abbiamo appreso direttamente i suoi insegnamenti di sommo scienziato e di uomo di fede, coerente con la sua missione fino all'immolazione”.

Il 25 ottobre 1987, una folla immensa era presente in Piazza S. Pietro, quando Sua Santità Paolo II lo ha proclamato, significativamente nel mese del Sinodo sulla “Missione dei laici”, Santo della Chiesa.

Ed allora risuonano nei nostri cuori più vive che mai le parole del Prof. Moscati, quando scrivendo ad un suo allievo diceva: “Non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo, in alcuni periodi; e solo pochissimi uomini sono passati alla storia per la scienza; ma tutti potranno rimanere imperituri, simbolo dell'eternità della vita, in cui la morte non è che una tappa, una metamorfosi per un più alto ascenso, se si dedicheranno al bene”. Ed al bene il Professore ha dedicato tutta la sua vita.

Nel Vangelo un fariseo chiese a Gesù: “Maestro qual è il più grande comandamento della legge ?” e Gesù risponde: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la mente. Questo è il più grande ed il primo dei comandamenti. Ed il secondo è simile al primo: ”Amerai il prossimo tuo come te stesso”. Ecco in questi versetti è racchiuso il segreto della spiritualità di Giuseppe Moscati: Adesione totale all’amore di Dio Padre, adesione totale come “pietra viva” all’amore del Figlio Gesù Cristo “pietra angolare” della nostra vita. Dall’amore del Padre e dall’amore del Figlio scaturisce l’imperativo della carità cristiana, che non è filantropia, ma rivelazione, testimonianza dell’amore di Dio ai propri fratelli.

“Gesù, egli scriveva, il vostro amore mi rende sublime; il vostro amore mi santifica, mi volge non verso una sola creatura, ma tutte le creature, all’infinita bellezza di tutti gli esseri, creati a vostra immagine e somiglianza”.

Il conseguimento della laurea in medicina e chirurgia, con pieni voti e diritto alla stampa delle tesi, consente al giovane Moscati appena ventitreenne, di iniziare, con l’esercizio della professione, la “sublime missione” di restituire all’ammalato non solo la salute del corpo, ma soprattutto quella dell’anima, superando nell’azione ogni teorica separazione tra scienza e fede.

“Beati noi medici, diceva ai suoi allievi, tanto spesso incapaci di allontanare una malattia, beati noi se ci ricordiamo che oltre al corpo abbiamo di fronte delle anime immortali, per le quali urge il precetto evangelico di amarle come noi stessi.

Gli ammalati sono le figure di Cristo. Molti sciagurati, delinquenti, bestemmiatori vengono a capitare in ospedale per disposizione ultima della Misericordia di Dio che li vuole salvi ! Negli ospedali, la missione delle suore, dei medici, degli infermieri è di collaborare a questa infinita Misericordia, aiutando, perdonando, sacrificandosi.

Animato da questa vocazione, il dott. Moscati si avvia per i sentieri irti della medicina e raggiunge in breve tempo, sia nel campo universitario che in quello ospedaliero, una chiara fama, unanimamente riconosciuta anche da quelli che erano stati suoi maestri.

Illustre scienziato, formatosi alla scuola chimica del Prof. Tedeschi, dopo la laurea continuò a frequentare gli Istituti di chimica fisiologica e fisiologia sperimentale fino a diventare nel 1915 direttore supplente del 1° Istituto. Clinico ineguagliabile, dotato di una geniale intuizione e di una mirabile attitudine disaminativa, sbalordiva colleghi ed allievi per le sue diagnosi.

“Pareva a volte, scriveva il dott. Mazzeo, che la sua divinazione diagnostica, materata di intima sapienza, scaturisse da un cenno soprannaturale”. Maestro inimitabile, profuse con passione ed affetto di padre i tesori della sua cultura e

della sua fede alle schiere innumerevoli di allievi, che egli voleva non solo ottimi medici, ma anche ottimi cristiani.

“Ricordatevi, così si congratulava con un suo allievo per il conseguimento della laurea, che, seguendo la medicina, vi siete assunto la responsabilità di una sublime missione. Perseverate con Dio nel cuore, con amore e pietà per i derelitti, con fede ed entusiasmo, sordo alle lodi e alle critiche, tetragono all’invidia, disposto solo al bene”. E la fecondità del suo apostolato traspare dalle parole dei suoi allievi nel giorno dell’onomastico dell’anno 1926: “Anche quando il nostro capo sarà bianco come la neve, noi verremo a visitarla nel giorno di San Giuseppe, di cui ha copiato la vita, e verremo a confermarci alunni, a compiacerci con Lei, a dirle ancora: “Ti vogliamo bene”, e porteremo nel passaggio di oltretomba l’orgoglio di aver appreso da Lei quella pratica dell’apostolato di beneficenza che ci rende desiderati dai sofferenti, benedetti dai poveri”.

Ma sopra ogni cosa, con coerenza ed eroica virtù, Giuseppe Moscati volle essere e fu soprattutto il “medico dei poveri” pronto ad accorrere ovunque fosse necessario o richiesto, instancabile nel lenire le sofferenze fisiche con la sua scienza, instancabile nell’illuminare con il conforto della Fede le anime travagliate dalla sofferenza della malattia. E quando dovette scegliere tra la carriera universitaria e l’attività ospedaliera, non esitò a rinunciare agli onori della cattedra per continuare l’apostolato a contatto con gli ammalati nella sala dell’ospedale Incurabili di cui diventò primario nel 1919; non esitò per continuare a soccorrere i più poveri tra i poveri, che, alzandosi prestissimo, dopo aver ascoltato la Messa nella Chiesa di S. Chiara o del Gesù Nuovo, andava a visitare nei miseri tuguri dei vicoli di Napoli, rifiutando ogni compenso.

“In tutta la vita, tutti i suoi guadagni non lievi erano spesi per i poveri, non trattenendo egli per sé nulla, come consta a me e come ho appreso dalla sorella Anna, “ testimoniava Padre Aromatisi. E nel giorno della sua morte, nel registro funebre una mano anonima con grafia incerta scriveva: “Il mondo ha perduto un santo, Napoli un esemplare di tutte le virtù, i malati poveri hanno perduto tutto”.

Quando a Giuseppe Moscati veniva chiesto come mai non fosse sacerdote, con umiltà amava rispondere: “Per essere sacerdote occorre una grazia particolare”, in realtà egli credeva che come medico poteva riuscire a convertire anime che il sacerdote non avrebbe potuto nemmeno avvicinare. E quante anime , conquistate dalla sua Fede limpida, sono state salvate !

Memorabile fu la conversione del Prof. Leonardo Bianchi, illustre scienziato e vice presidente della Camera dei deputati, il quale colto da malore alla fine di

una conferenza, con sguardo inequivocabile implorò tra la folla degli astanti il soccorso spirituale del dott. Moscati per esprimere, nell'attesa del sacerdote, il suo pentimento e la sua adesione a Cristo.

Oggi a settant'anni dalla morte, il magistero di Giuseppe Moscati ricorda a tutti noi che è possibile vivere nella quotidianità il "sacerdozio regale" a cui tutti siamo chiamati; ricorda a tutti noi che la vita è dono, che "vivere è missione, è dovere, è dolore", ricorda a tutti noi di vivere nella verità: "Ama la verità: mostrati qual sei e senza infingimenti e senza paura e senza riguardi. E se la verità ti costa persecuzione e tu accettala, e se il tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio".

Tutti abbiamo il dovere di operare al meglio delle capacità, e di moltiplicare i talenti ricevuti.

La sua memoria, consegnata alla Chiesa intera ed al mondo della medicina, che adesso ha un celeste patrono in più, possa santificare la vita travagliata degli ospedali!

La sua memoria viva sempre, scolpita nei nostri cuori con le parole del Prof. Mazzeo: "Giuseppe Moscati, che la scienza convertì in pietà ed apostolato, medico sovrano dello spirito e della carne, ammonendo, ammaestrando, soccorrendo non visto, oracolo di verità, sin che sul cuore dell'ultimo infermo piegò folgorato il volto che sempre sorrise".